



DI COSA C'È BISOGNO NEL NOSTRO PAESE

Fare e pubblicare una rivista periodica vuol dire analizzare l'attualità, cercare di capire la gente, seguire i movimenti sociali, ascoltare altri osservatori in modo che la visione personale non diventi totalizzante, tentare di leggere i "segni dei tempi". Si arriva così a farsi un'idea di quello di cui c'è bisogno in un Paese. Cioè di quello che manca.

Così si avverte una grande necessità di rispetto reciproco, di ascolto che non giudichi a priori cose, eventi e persone, di attenzione alle aspirazioni delle categorie più disagiate, di preferenza per le periferie. Di carità, cristiana o laica che si voglia.

Una carità che, in un contesto che parla ossessivamente di crisi e difficoltà apparentemente insuperabili, porti a quella speranza di cui non si può fare a meno per dar fondo alle proprie risorse: non l'annuncio facile e talvolta demagogico che tutto andrà meglio miracolosamente, ma la convinzione che la Storia ha una sua guida.

Nell'epoca di quella che viene chiamata "valanga d'informazioni" (*data flood*), c'è poi il rischio costante di svuotare le parole del loro significato più profondo, cioè della loro capacità di "essere", di "creare" e non solo di "apparire". Parole come dialogo, amore, sessualità e libertà, ma anche lavoro, politica, fraternità, solidarietà e bene comune vanno rilucide, riproposte con attenzione e parsimonia. Ancora: le ideologie, dicono, sono tramontate, ma in realtà si prendono molto spesso posizioni "ideologiche", cioè preconcrete, spesso senza fondamento, invece di entrare nel merito delle questioni. Scuola? Unioni civili? Legge elettorale? Parliamone, senza demonizzazioni reciproche, ma capendo quello che farebbe il bene della gente, in primo luogo di chi vi lavora.

Le nostre società, va poi detto, sono complesse. Non siamo più (almeno in Occidente) all'epoca della "semplicità" dell'organizzazione feudale o imperiale. Le risposte alle domande che emergono dalla popolazione non possono che essere complesse, o per



meglio dire composite: interdisciplinari, a più voci, attente a cogliere i diversi aspetti delle questioni. Servono voci plurime.

Direi di più, queste risposte dovrebbero avere una visione "alta", dovrebbero trovare la loro sintesi non al livello del semplice confronto materiale, ma contemplare l'imprescindibile dimensione spirituale della persona umana, che non è semplice individuo, numero destinato a diventare puro consumatore.

Con queste premesse, ecco che in redazione possiamo costruire una rivista atta a soddisfare chi la legge, ma capace altresì di proporre qualche direzione da seguire in vista del bene comune e della soluzione concreta dei problemi che continuamente si ripresentano alla nostra attenzione: le questioni dei migranti, della penuria di lavoro, dell'educazione e della scuola in particolare, dell'idolatria spacciata per religione. Ancora, le questioni della dimensione mondializzata della nostra vita, della presenza di una tal quantità di mezzi di comunicazione per cui rischiamo di non riconoscere più l'importanza delle singole affermazioni.

Non credete che seguendo queste semplici regole anche il nostro Paese andrebbe meglio? ■